

Greenwich 128

Don Robertson

La somma e il totale
di questo preciso
momento

Traduzione di Nicola Manuppelli

 Nutrimenti

*A Pat, Ray, Kyle, Sarah
e Daniel MacDonnell*

Titolo originale: *The Sum and Total of Now*

© 1966 by Don Robertson
All rights reserved

Traduzione dall'inglese di Nicola Manuppelli

© 2021 Nutrimenti srl

Prima edizione ottobre 2021
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: © Fpg/Getty Images

ISBN 978-88-6594-859-0

Nota: ho cercato di rendere l'epoca e le ambientazioni di questo libro il più realistiche possibile. E la partita di baseball qui descritta ha effettivamente avuto luogo. Esiste davvero una Addison Junior High, ma non ha mai avuto un preside di nome Wright M. Ludwigson, e speriamo che non lo abbia mai. Gli altri insegnanti della Addison e i membri del personale sono anch'essi inventati. Le uniche persone vere qui menzionate sono quelle che nel 1948 avevano raggiunto la fama in un modo o nell'altro. E non esiste, né c'è mai stato, un paese dell'Ohio chiamato Paradise Falls. L'autore desidera ringraziare Norman Waggy, della WJW-TV di Cleveland, per avergli permesso di rinfrescare il proprio ricordo del *Tesoro della Sierra Madre*.

E, infine, questa non è un'autobiografia. Ripeto, no, no, no, non lo è nella maniera, modo o forma più assoluti.

Quale è l'uomo fatto di terra, così sono quelli di terra; ma quale il celeste, così anche i celesti.

E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste.

Questo vi dico, o fratelli: la carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che è corruttibile può ereditare l'incorruttibilità.

Ecco io vi annunzio un mistero: non tutti, certo, moriremo, ma tutti saremo trasformati,

in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; suonerà infatti la tromba e i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo trasformati.

È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità.

Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata ingoiata per la vittoria.

Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge.

Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!

Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.

1 Corinzi 15:48-58

La gente non faceva che dire al ragazzo che lo smarrimento faceva parte del Diventare Adulti. Ciò che in realtà facevi, dicevano, era dare ordine a tale smarrimento, finendo per collocare ogni cosa nella giusta prospettiva. E dopo un certo numero di anni trascorsi a fare questo, dicevano, allora raggiungevi la Maturità, e la Maturità era... oh, beh, semplicemente la cosa più bella che si potesse desiderare...

Certo. Oh, sì. Tutto meraviglioso.

Peccato che sua nonna stesse morendo. Peccato che sua nonna stesse male. Peccato che gli avesse chiesto di aiutarla. Peccato che lui non avesse affatto tempo di aspettare la Maturità.

E comunque, come mai, se la Maturità era una cosa così favolosa, che ti forniva le risposte praticamente su tutto, come mai sua madre, suo padre, le sue zie e i suoi zii si comportavano come si comportavano? Sai quanto gliene fregava a loro che la nonna stesse morendo. Sai quanto gliene fregava che lei stesse male. Loro erano troppo impegnati a comportarsi come Fred C. Dobbs.

C'era da farsi venire il sangue amaro al solo pensiero. Forse, per quanto ne sapesse il ragazzo, il mondo non era altro che un grande e grosso Fred C. Dobbs con tanto di oceani annessi.

Il che significava che tutto era in mano sua.

E così lui faceva quel che faceva. E lo faceva perché le voleva bene, perché ne rispettava la dignità.

E la cosa faceva male. Ma meglio il dolore che non fare nulla. E inoltre, non era poi così terribile. C'era sempre di peggio. Avrebbe resistito.

Facendo un rapido calcolo e tirando le somme della propria situazione, supponeva che gli mancasse ancora parecchio per raggiungere la cara e vecchia Maturità, ma su che cos'altro poteva contare? Qualunque cosa – lo smarrimento, le immagini, i suoni, gli odori, i libri, le esperienze, il dolore, le risate, persino le parole feroci e coraggiose e vigorose della nonna, persino le sue parole, soprattutto le sue parole – tutto quanto finiva scaraventato in qualche specie di pentolone nascosto da qualche parte nella regione del proprio ombelico, e da questa totale e assoluta confusione giungeva una risposta. Forse non la risposta giusta, ma comunque una risposta. E perlomeno non aveva niente a che fare con Fred C. Dobbs.

L'anno era il 1948 e il mese era agosto, Morris Bird III aveva tredici anni e il mondo intero suonava strano nella sua mente. Gli eventi e le persone andavano in tutte le direzioni, e non riusciva a mantenersi in linea con quel che a suo giudizio doveva essere il bene.

Qualche anno prima era stato tutto più facile. C'era una guerra, e ogni cosa era più lineare. Quando ti alzavi la mattina, sapevi chi stava dalla parte di chi. I russi erano nostri amici e ammiravamo il loro eroismo. Nei cinegiornali, uccidevano i tedeschi senza alcuna pietà. Lasciavano i corpi dei tedeschi morti sparsi sulla neve e la vista di tutti quei tedeschi morti era una vera gioia per il cuore. Ti faceva venire voglia di cantare, fischiare fra i denti e battere i palmi delle mani in brevi e giubilanti scoppi.

Ma ora i buoni russi erano diventati i cattivi russi. I tempi cambiavano e tant'era.

Oh, certo, Morris Bird III sapeva che non stava a lui preoccuparsi dei russi. Aveva certamente cose migliori da fare. Tuttavia, la cosa lo tormentava e sentiva come un peso nello stomaco. Il mondo era così complicato, e le cose non facevano che cambiare, e come ci si faceva a regolare, come si faceva a tenere tutto nella giusta ottica?

Era tutto falso? Che cos'era vero? E che cos'era aria fritta? C'era qualcosa che aveva un senso o era meglio lasciar perdere e uscire a spassarsela?

Morris Bird III avrebbe voluto saperlo. E a quel punto, magari, tra tante altre cose, anche la sua pelle avrebbe avuto un miglioramento.

La sua pelle, già. Lo stava uccidendo. Soprattutto la fronte. Gli faceva venire in mente la superficie della luna.

Nessuno al mondo si lavava la faccia con la stessa frequenza di Morris Bird III. Lavava e sfregava. Lavava e sfregava e risciacquava. Faceva scorrere l'acqua dal rubinetto con la scritta CALDO fino a quando grandi nuvole di vapore si levavano ad appannare lo specchio del bagno e rendere impossibile vedere alcunché. Infilava con forza il sapone e un asciugamano nell'acqua bollente. Poi, strillando, si passava l'acqua insaponata nei punti incriminati. Oh, era terribile, ma che altra scelta aveva? C'era questa ragazza di nome Julie Sutton, ed era molto carina, e voleva farla diventare la sua *schiaiva*, per *davvero*, e chiaramente non avrebbe potuto farlo se il suo viso – e specialmente la sua fronte – le avrebbero fatto venire in mente la superficie della luna.

Julie Sutton. Oh. Ah. Julie Sutton.

La sua testa era già piena di *schiaive*. Non sapeva bene cosa farci, ma erano lì. Lui le avrebbe salvate. Non pensava che sarebbe passato molto tempo prima di scoprire in che modo. E

a quel punto, di sicuro con grande energia, avrebbe preso tutte le misure appropriate.

Ma Julie Sutton era diversa. Morris Bird III non si accontentava di tenerla come un'immagine nella propria testa. Voleva che fosse la sua schiava per davvero. Con un velo. E braccialetti tintinnanti. Voleva vederla ballare sinuosamente alla musica di un oboe, come una specie di María Montez.

E così si lavava. Lavava e sfregava. Lavava e sfregava e risciacquava.

Morris Bird III era magro, scuro, piccolo per la sua età, ma non così piccolo che la gente lo prendesse per un nano. Tuttavia, a volte la sua statura lo disturbava. Non era divertente venire scambiato per un bambino di dieci anni quando in realtà ne avevi tredici. (C'era questo ragazzo che viveva nella strada accanto. Si chiamava Don Schwamb, aveva quindici anni ed era molto grosso e grasso. Non faceva che insultare Morris Bird III e il più offensivo di questi insulti era Pulce. Un giorno Morris Bird III avrebbe dovuto dare una lezione come si doveva a quel Don Schwamb. Un giorno, non appena avesse scoperto in che modo).

Ma per favore non fatevi un'idea sbagliata. Non è che Morris Bird III passasse le notti insonni per la propria statura. C'erano parecchie cose che lo infastidivano molto di più. Il suo stupido nome, per esempio.

Morris Bird III: che razza di nome.

Sì, c'era da morirne dalle risate.

Morris Bird *Sterco*. Oh, che divertente.

Quando era bambino e non avrebbe saputo distinguere il dritto dal rovescio, pensava a sé come a Morris Bird I maiuscola I maiuscola I maiuscola e non era infastidito più di tanto dal proprio nome. Ma i tempi cambiavano. Certe cose maturavano fino a logorarti. E adesso provava un assoluto bisogno di uccidere ogni volta che pensava al suo stupido nome.

Ehi, Luke, chi è quel tizio dall'aspetto ombroso che sta entrando a cavallo in città?

Oh, è Morris Bird III.

Vuoi davvero farmi credere che quel bel cavaliere in sella al destriero bianco abbia *un nome del genere*?

Certo.

Beh, direi che non gli si addice molto, vero?

Puoi dirlo forte.

Oh, già se la immaginava la scena. Uno di quei villaggi di frontiera tutto mucche e polvere, due cowboy pelle e ossa con i cappelli tirati all'indietro sulla testa. E immaginava le loro risate, oh sì. Morris Bird III, il pivellino, la femminuccia, il povero babbeo. Oh, ah, ah, ah! Davvero divertente! Gli pareva addirittura di udirli i suoni vuoti emessi dai cowboy mentre si davano pacche l'un l'altro sulla schiena, sollevando in aria piccole nuvolette di polvere. Era come se già gli echeggiassero nelle orecchie le loro risate secche che si diffondevano tutt'intorno come un sospiro annoiato e laconico. Oh, meraviglioso. Oh, davvero grandioso.

E la cosa terribile era che non c'era nessuno a cui potesse dare la colpa. Nessuno che fosse in vita, cioè. Il primo Morris Bird, colui che aveva dato il via a tutta quella assurda catena, era morto quello che pareva essere un *millennio* prima. Questo Morris Bird viveva in una piccola città dell'Ohio chiamata Paradise Falls, dove si occupava di un giornale. Lui e la moglie avevano avuto un solo figlio, un maschio, e l'avevano chiamato Morris Bird II. E così, quando Morris Bird II aveva avuto a propria volta un figlio, ovviamente il nome del figlio doveva essere per forza Morris Bird III. Tradizione di famiglia, insomma, e tutto quel genere di stronzate.

Le porte del saloon si aprono, ed entra il tizio dall'aspetto ombroso.

Brian Donlevy, proprietario del saloon, è in piedi al bancone. Indossa un abito nero, una camicia bianca e una cravatta nera. La cintura ha una fibbia d'argento.